Il discorso del compagno Ingrao nel dibattito alla Camera

«Non accettiamo lezioni da chi difende la NATO»

Oggi in Italia la nostra indipendenza ha un nemico che è l'imperialismo americano — La posizione del governo non favorisce il superamento dei blocchi — I comunisti hanno saputo assumere le loro responsabilità — Cominciare a costruire ora il rapporto tra democrazia e socialismo

«Siamo qui a discutere — ha esordito il compagno Ingrao che prendeva la parola subito dopo Nenni e Rumor — di un grande dramma che ha colpito un popolo che ha determinato una lacerazione nel mondo socialista e aperto un conflitto fra paesi e forze politiche che hanno avuto e hanno un grande ruolo nella lotta per il progresso e l'emancipazione dei popoli». Il compagno Ingrao ha proseguito sottolineando l'impegno dei comunisti italiani e di tutte le forze democratiche e progressiste perché siano superate le difficoltà del momento e la Cecoslovacchia possa liberamente procedere sulla via del socialismo e dello sviluppo della democrazia. Noi comunisti ha detto Ingrao non abbiamo atteso per prendere una precisa posizione. Siamo coscienti del peso e della responsabilità di primo piano che abbiamo nel movimento operaio internazionale e abbiamo agito coerentemente con le premesse che da tempo avevamo delineato.

Di fronte all'intervento militare dei cinque paesi del Patto di Varsavia abbiamo espresso il nostro grave dissenso e la nostra riprovazione non solo perché ogni forza politica di fronte agli eventi doveva dimostrare chiarezza di giudizio ma perché abbiamo sperato che la nostra voce unita a quella di altri partiti comunisti potesse giovare in aiuto per impedire il peggio. Il compagno Ingrao ha quindi analizzato le condizioni difficili in cui si è giunti all'accordo recente di Mosca fra i cecoslovacchi e sovietici. Ai compagni cecoslovacchi Ingrao ha espresso la piena solidarietà e l'augurio e l'esigenza che presto rapidamente tutta la pesante situazione possa essere totalmente superata. Le esigenze dei compagni cecoslovacchi sono state giudicate dal compagno Ingrao ragionevoli e responsabili ed è per questo motivo egli ha aggiunto che i comunisti italiani chiedono che quelle esigenze siano ascoltate e tenute in conto da partiti comunisti e da paesi socialisti, dall'Unione Sovietica in primo luogo.

Il compagno Ingrao ha quindi ricordato al governo e agli improvvisati difensori di questi giorni la goffaggine e i richiami alla indipendenza da parte di chi ha manifestato comprensione e si è fatto corresponsabile del genocidio nel Vietnam e dello sterminio di massa. Di chi non ha saputo dissociare la sua responsabilità nemmeno nel momento in cui negli Stati Uniti si levavano voci a denunciare la vergogna della [illegible].

Lasciamo parlare — ha detto Ingrao — le omissioni del passato. Quello che è grave è l'atteggiamento attuale di rigurgito ostentato di atlantismo e di palese strumentalizzazione dei fatti cecoslovacchi. Questa linea va sottolineata sia per il danno attuale immediato che provoca aumentando le difficoltà di una normalizzazione della situazione cecoslovacca, sia per l'errore di prospettiva che sottintende. Da varie parti — anche ieri nell'intervento di Rumor — si continua a sostenere che l'atteggiamento dei comunisti italiani è privo di una argomentazione sulle cause che hanno provocato fatti gravi come quelli cecoslovacchi. Il compagno Ingrao ha risposto ampiamente a questa accusa mettendo in luce in particolare la più avanzata tematica dei rapporti fra democrazia e socialismo, fra autonomia e internazionalismo che oggi investe i movimenti rivoluzionari e i partiti comunisti. Siamo ben consapevoli ha detto Ingrao che gli avvenimenti cecoslovacchi chiamano non solo i governi ma in primo luogo le forze operaie a una riflessione di fondo, a una ricerca e ad un impegno nuovo sulle grandi questioni che travagliano le masse umane. Noi comunisti non abbiamo mai isolato i fatti cecoslovacchi dal discorso generale sulla situazione internazionale e sui compiti che si pongono alle forze politiche. Noi abbiamo collocato subito la nostra posizione in una visione di classe e internazionalista e l'abbiamo motivata in nome della nostra concezione dell'internazionalismo proletario, una concezione verificata alla luce di una elaborazione teorica di cinquant'anni e nella quale siamo stati impegnati sotto la guida di Gramsci e di Togliatti.

«Confessate l'imbarazzo ha detto Ingrao: per anni avete detto che le nostre erano solo frasi e adesso vi trovate a disagio di fronte alla prova della coerenza fra le nostre visioni teoriche e le nostre posizioni politiche. La scelta fatta dal PCI è stata coerente con tutte le premesse [illegible] elaborazione teorica [illegible]». Il compagno Ingrao ha quindi ricordato [illegible] alle dichiarazioni di Longo, il comunicato della Direzione, alla riunione del Comitato centrale attraverso i quali il PCI ha esposto con tempestività e rigore le sue posizioni sugli avvenimenti cecoslovacchi. I comunisti ha detto Ingrao hanno assunto le loro responsabilità, hanno offerto un completo contributo. Quale contributo ha offerto invece la Democrazia cristiana [illegible] agitazione [illegible] nemmeno? E quale contributo ha offerto la socialdemocrazia che non fosse una pedissequa ripetizione di posizioni politiche vecchie e meffi[illegible]? Queste forze oggi pretenderebbero da parte nostra quelle che essi chiamano le «sconfessioni» del sistema «ma c'è qualcuno — ha detto Ingrao — che pensa seriamente che un partito operaio e anche solo progressista possa liquidare il grande patrimonio di conquiste politiche e sociali che è nato dalla Rivoluzione di Ottobre?»

Il compagno Ingrao ha poi ricordato le grandi conquiste nate dalla rivoluzione socialista. Conquiste storiche che condizionano tuttora il nostro cammino e non solo il cammino dei comunisti ma di tutte le forze di sinistra. Si tratta di conquiste irrinunciabili: non solo esse non possono essere liquidate ma nemmeno contestate e anzi esse devono essere la piattaforma da cui muovere per andare avanti non certo per tornare indietro.

Un balzo della democrazia

Il compagno Ingrao ha quindi detto che proprio da quelle premesse e dal loro consolidamento nella evoluzione storica dell'umanità nascono i nuovi problemi, problemi che pongono anche scelte difficili o che determinano situazioni anche gravi. Nuove esigenze sono nate e a queste occorre dare sempre nuove risposte. Si sono presentati dilemmi, si sono rese necessarie esperienze nuove e forme di organizzazione sociale più avanzate e aperte e prima di tutto, ha detto Ingrao, di fronte a questa spinta si è manifestata la crisi e l'insufficienza della vecchia linea staliniana, crisi che si espresse nella spinta del XX Congresso. Noi abbiamo salutato il XX Congresso — ha detto Ingrao — prima di tutto perché ha espresso una coscienza di questa situazione e ha sollecitato una correzione di fondo. Noi ha aggiunto Ingrao sappiamo che la crisi è esplosa così drammaticamente in Cecoslovacchia perché là più che altrove per anni sotto la direzione di Novotny si rifiutò una qualsiasi correzione con colpevole ostinazione. Da quella crisi è nato il nuovo corso cecoslovacco al quale ancora una volta Ingrao ha confermato la piena solidarietà da parte dei comunisti italiani. Un corso non esente naturalmente da limiti e da pericoli, ed è noto che il dissenso dei comunisti italiani sull'intervento militare non nasceva e non nasce dall'ignorare quei pericoli ma che se di essi è stata data — attraverso quanto si sa — una valutazione diversa sulla loro entità. Il dissenso nasce però dalla profonda convinzione che l'intervento militare non è la via giusta e accettabile e nemmeno efficace per combattere quei pericoli.

Il compagno Ingrao ha quindi ribadito che è profonda convinzione dei comunisti italiani che le nuove esigenze non possono essere soddisfatte se non attraverso un allargamento della partecipazione delle masse e prima di tutto della classe operaia alla gestione del potere economico e politico, unica strada attraverso cui si sviluppano correttamente le energie rinnovatrici, la coscienza socialista, l'unità politica dal basso, la tensione morale e creatrice che sono indispensabili. Tutto questo richiede un balzo della democrazia e non solo come garanzia di libertà essenziale ma come potere e partecipazione reale e sempre più ampia della classe operaia e dei lavoratori alle scelte fondamentali, alle questioni stesse che riguardano le strutture. Qui è la grande questione — ha ancora detto Ingrao — che reca in sé l'esperimento cecoslovacco e su cui non sono leciti equivoci.

L'interesse dell'esperimento cecoslovacco ha ancora detto Ingrao sta proprio nel fatto che esso non riproponeva i vecchi e già consunti modelli di tipo «svedese» o «inglese». Il problema che si pone oggi è quello di dare una risposta a questo tema: la libertà dell'operaio, la libertà storicamente concreta di pesare sulle scelte che decidono della vita reale dell'uomo e dello sviluppo della società.

È questo il tema della nuova articolata e profonda saldatura fra democrazia e socialismo. Rivolgendosi alle forze del centrosinistra Ingrao ha detto: «Anche voi dite democrazia. Ma quando siete stati disposti o vi siete impegnati a promuovere ad avviare questa libertà nuova dell'operaio, del lavoratore o almeno a sostenerla nella lotta? E se siete disposti come mai vi fate gestori, siete tuttora gestori di una società in cui il dominio del grande capitale e persino dell'agrario e di ceti speculatori è così pesante?»

Ecco quale è la risposta dei comunisti sul grande tema del rapporto fra democrazia e socialismo. La vicenda cecoslovacca in tal senso dà una spinta a rafforzare tutta questa battaglia per l'autogoverno effettivo delle masse ed è proprio in tal senso che si può ricavare l'unica legittima lezione dai drammatici avvenimenti recenti. Per questo motivo i comunisti italiani rifiutano la piccola e meschina strumentalizzazione dei fatti cecoslovacchi che viene fatta dalle forze del centro-sinistra.

Il nuovo corso

Noi sosteniamo, ha detto Ingrao che il centro sinistra non è in grado di risolvere nemmeno uno dei grandi problemi che le vicende di questi mesi ci hanno riproposto. Il riformismo è in crisi e lo dimostra non soltanto la vicenda italiana. Non è risolto dando la vecchia minestra in data a male che dà non uno sbocco alle domande gravi di questi giorni. È andando avanti e non già tornando indietro che una risposta potrà essere trovata. Noi ha ancora detto Ingrao abbiamo affermato il diritto del popolo cecoslovacco alla autodecisione, alla piena sovranità e indipendenza e al diritto del partito comunista cecoslovacco alla completa autonomia. Questi — e Ingrao ha ricordato il rapporto di Longo al Comitato centrale a questo proposito — sono per noi principi irrinunciabili a cui giungiamo sulla base di una motivazione teorica alla quale Togliatti diede un contributo decisivo, che del resto prima ancora che al XX congresso del PCUS erano stati parte essenziale dell'insegnamento di Lenin.

Ingrao ha quindi ricordato quanto già ha dichiarato il compagno Longo e cioè che le frontiere del socialismo non coincidono oggi con le frontiere dei paesi socialisti e il movimento rivoluzionario ed antimperialista non può essere limitato al campo dei partiti comunisti. Rispondendo al ministro Medici che impudentemente aveva citato la parte del trattato contro la proliferazione nucleare nella quale si afferma che nessuno dei paesi contraenti deve interferire negli affari di un altro stato Ingrao ha ricordato la vergognosa aggressione americana che si protrae da anni nel Vietnam e con la quale il governo italiano non ha saputo fare altro che esprimere costantemente sostanziale solidarietà. Noi sentiamo — ha detto Ingrao — che il campo impegnato nella lotta per la libertà del Vietnam è un dato assai oltre i paesi socialisti e i partiti comunisti (il cui contributo è senz'altro il più decisivo) raggiungendo larghi settori di opinione pubblica, masse operaie e contadine, studenti, una larga avanguardia degli stessi Stati Uniti. Questa unità è andata oltre il ceppo comunista: questa unità va arricchita e consolidata. Dunque ha detto Ingrao quando parliamo di un nuovo internazionalismo noi colleghiamo altre solidarietà con i partiti comunisti e con i paesi socialisti, l'autonomia e il libero confronto.

Coesistenza non status quo

Autonomia di ciascuna forza rivoluzionaria nel movimento operaio internazionale, contatto e ricerca del dialogo con altre forze progressiste di sinistra non significano certo isolamento ma impegno a contributi più [illegible] e devono dare più forza ed efficacia alla lotta per la pace e contro l'imperialismo. Ingrao ha ricordato ancora come la strategia della coesistenza pacifica non è e non può essere intesa come *status quo*, come congelamento dei rapporti di forza, come pace fondata sull'equilibrio del terrore o peggio come spartizione del mondo in sfere di influenza. Noi respingiamo ha detto Ingrao le suggestioni che a questo proposito sono venute dallo onorevole La Malfa e da altri. Un regime di coesistenza pacifica è efficace solo in quanto garantisce e promuove l'autodecisione dei popoli, il loro libero cammino verso l'emancipazione. È in tal senso che i comunisti vogliono il superamento dei blocchi che non è certo raggiungibile attraverso la linea che attualmente persegue il governo italiano.

Rispondendo al ministro Medici al suo scialbo discorso il compagno Ingrao ha detto: «Lei non ha saputo proporci nulla, dico nulla che non fosse in continuazione dell'atlantismo, la conferma della politica dei blocchi, del nostro impegno nella NATO. Quel che noi chiediamo oggi è la coscienza che la situazione internazionale sta giungendo ad un punto limite e che non si può più chiedere autodecisione per la Cecoslovacchia, democrazia e libertà senza assumere una posizione chiara e forte sui delitti dell'imperialismo, sulla sua spinta al dominio mondiale. Oggi qui da noi in Italia la nostra indipendenza ha un nemico operante che è l'imperialismo americano. In questa luce ha detto Ingrao è inaccettabile che voi facciate qui la difesa dell'Alleanza atlantica e dei suoi vincoli: questa alleanza è una alleanza reazionaria».

I comunisti — ha detto Ingrao concludendo — hanno saputo assumere le loro responsabilità, hanno compiuto atti di coraggio e di coerenza avviando un dibattito reale e di fondo nelle loro stesse file sulle cose più gravi e decisive. Ma il compito di affrontare la realtà non riguarda e non può riguardare solamente i comunisti. Sono questioni che toccano da vicino tutti i lavoratori, tutte le forze democratiche e progressiste. Il rapporto fra democrazia e socialismo dobbiamo cominciarlo a costruire ora nelle fabbriche, nella società, nelle istituzioni. Il nuovo regime di rapporti internazionali possiamo farlo nascere solo se prima di tutto guardiamo alla nostra terra, alle nostre condizioni, alla nostra politica estera. Parliamo della Cecoslovacchia e al tempo stesso parliamo di noi, di ciò che sapremo fare e di ciò che dovremo fare. «Voi sapete quanto profonda sia stata la nostra emozione dinanzi ai fatti recenti, ma la nostra combattività e fiducia sono intatte e anzi stimolate dalla prova poiché quando esiste una forza viva che sa guardare alla realtà anche le prove dure formano e le difficoltà preparano alle vittorie di domani».

Gli altri discorsi

Aprendo il dibattito il ministro Medici aveva affermato che «chiusa in seguito al viaggio di Svoboda a Mosca la prima fase della crisi cecoslovacca non è ancora possibile determinare esattamente le conseguenze che ne deriveranno per la pace nel mondo». «Se anche la decisa e unanime reazione cecoslovacca ha portato al compromesso di Mosca e ha reso manifesta l'imprevidenza dei dirigenti sovietici con tale vicenda si è dato l'avvio ad una serie di azioni e reazioni capaci di pregiudicare un equilibrio internazionale già così faticosamente raggiunto». Il ministro ha poi detto che «l'Italia intende salvaguardare la pace nel mondo e ritiene pertanto necessario adoperarsi perché l'URSS elimini il più presto le gravi conseguenze della aggressione». Ma subito dopo Medici ha ribadito che il governo ritiene necessaria «una pausa di riflessione» prima di sottoscrivere il trattato di non proliferazione nucleare pur rilevando che non si tratta di un «rinvio a tempo indeterminato». Allo stesso tempo «il governo ripete in questa occasione la sua fiducia nella essenziale funzione difensiva dell'alleanza atlantica». Per compensare il rilancio atlantico proposto nelle prime dichiarazioni dopo l'intervento armato in Cecoslovacchia Medici ha aggiunto che «tuttavia l'Italia non desisterà dal ricercare il dialogo con tutti i paesi quale che sia il loro sistema sociale e a qualunque alleanza militare appartengano». Ma se «gli sforzi in tal senso vengono interpretati dall'est come insidia alla compattezza del blocco sovietico la buona volontà non basta anzi è destinata al fallimento». Per il gruppo socialista ha parlato Nenni il quale ha detto che «il compromesso di Mosca ha restituito al governo di Praga alcune sue funzioni ma non la pienezza dei suoi diritti». Dopo avere condannato l'intervento sovietico il leader socialista ha sostenuto che «un alto senso di responsabilità è stato dimostrato anche dai partiti comunisti specialmente da quello italiano nell'esaminare gli avvenimenti cecoslovacchi». Ma poi ha aggiunto che questi ultimi «ruotano attorno alla *eresia della libertà*» e la libertà — ha esclamato Nenni applaudito dal centro — «non è né proletaria né borghese ma umana».

Al nuovo corso in Cecoslovacchia si è giunti secondo il leader socialista «grazie alla *distensione tra est e ovest* e al revisionismo socialista sul piano ideologico». Pertanto bisogna operare per il superamento dei blocchi ma «si deve altresì considerare che nella realtà attuale il contrasto più che tra est ed ovest è all'interno dei blocchi stessi». Per il PSU è pertanto sempre valido il trattato di non proliferazione e impegnativo il mandato conferito in proposito dal parlamento al governo anche se ritiene prerogativa del potere esecutivo scegliere il momento della firma in rapporto alla situazione. Ritornando sui fatti della Cecoslovacchia Nenni ha detto che «il revisionismo socialista ha trovato la sua più alta espressione nel «manifesto delle duemila parole» dove la degenerazione burocratica è efficacemente condannata e *si esalta la restituzione* delle istituzioni al popolo come condizione insopprimibile di una effettiva democrazia».

In conclusione Nenni ha poi detto «la pace come la libertà sono indivisibili non si può difendere la pace in Europa se non si pone fine alla guerra nel Vietnam. Gli USA che tengono il bandolo della matassa compiano dunque il necessario atto della sospensione unilaterale di tutti i bombardamenti sul territorio nord vietnamita. Né è dato di propugnare la libertà per i paesi dell'est europeo se non si condanna con altrettanta energia la dittatura dei colonnelli greci che purtroppo ha raccolto troppe complicità nei paesi democratici». Da parte sua Rumor ha approvato le dichiarazioni del governo ribadendo la validità dell'alleanza atlantica anche se ha detto che la DC rifuggirà «da una politica che porti alla ripresa della guerra fredda». Tutto il discorso del leader democristiano è stato teso comunque a sfruttare i fatti cecoslovacchi per un attacco anticomunista che legittimi la richiesta della ricostituzione del centrosinistra.

Una alternativa di potere comunista — ha detto Rumor — costituisce oggi in Italia una seria minaccia per l'avvenire della democrazia. Il PCI chiede di collaborare al superamento dei blocchi ma da sempre l'Italia e gli altri paesi occidentali — Rumor ha citato *perfino la Germania di Bonn* — non hanno fatto che «prodigare i loro sforzi per creare un clima di distensione». In conclusione Rumor ha rivolto «un fermo richiamo alle forze democratiche perché maturino le scelte ad esse affidate ed assumano le iniziative e le responsabilità imposte da un avvenire che si preannuncia difficile e severo». Soltanto in questo modo cioè con la ricostituzione della vecchia coalizione del centrosinistra l'Italia potrebbe «concretamente esprimere la solidarietà al popolo cecoslovacco». Il missino De Marzio dal canto suo ha definito «nobile e coraggioso intervento» il discorso del ministro Medici.

Davanti alla posizione autonoma del PCI

SI SGONFIA LA SPECULAZIONE BORGHESE

Emergono sulla stampa nuovi elementi di differenziazione nei giudizi sull'atteggiamento dei comunisti — Un comunicato della Direzione del PSIUP

Emergono nuovi elementi di differenziazione nel fronte della stampa borghese che davanti alla posizione espressa dal PCI sulla drammatica vicenda cecoslovacca si trova a constatare che la agitazione anticomunista e il tentativo di sostituire al dibattito la rissa ideologica non pagano. Né il *Popolo* che ribatte istericamente alla denuncia — non solo nostra — del carattere strumentale della speculazione antisovietica di questi giorni né la *Voce Repubblicana* che ha sentenziato la fine delle «vie nazionali» al socialismo, sono riusciti nello intento di minimizzare la prova di «autonomia» che i comunisti hanno saputo dare in coerenza con tutta la loro elaborazione teorica e politica e nel solco dell'internazionalismo proletario. *Gli argomenti di questi giornali* — a parte l'atteggiamento dei repubblicani sul trattato anti H — sono quelli del *Corriere della Sera* e delle destre. Ma una parte dei commentatori politici comincia a registrare più oggettivamente le prese di posizione del nostro partito. La *scelta fatta dal PCI* — osserva *La Stampa* — fa del rifiuto del «partito guida» uno strumento col quale il PCI non diventa come erroneamente si pensa una forza più moderata, diventa un movimento che può riuscire ora più capace di alimentare una carica rivoluzionaria. Ad essa i comunisti italiani non sono giunti d'improvviso. Gli sviluppi — scrive *La Stampa* — non possono non essere importanti e sarebbe un errore sottovalutarli.

Sull'*Avanti!* esce oggi un articolo del lombardiano Nevol Querci polemico verso la linea di politica estera sostenuta dalla maggioranza del PSU che «scartata la via delle iniziative unilaterali» (cioè del disimpegno dalla NATO, *ndr*), ha «accarezzato il disegno di un condizionamento della logica dei blocchi». Anche il progetto di una «Europa dei sei o dei sette» è da respingere perché potrebbe essere concepito «*solo con la diretta protezione degli USA*» il che comporterebbe «la nostra definitiva colonizzazione». E poiché «in questo disegno non c'è posto per una azione di trasformazione in senso socialista della società europea» bisogna accettare «un punto di svolta» *che «significa innanzitutto* sviluppare l'azione di una sinistra europea che affronti il problema del recupero dell'autonomia dell'Europa occidentale rispetto agli USA con una politica di chiara contestazione del sistema capitalistico». Come primo passo i socialisti devono rifiutarsi «di partecipare ai rischi e alla solidarietà che la politica mondiale degli USA comporta» ma ciò rende necessaria «una nuova direzione politica avente come obiettivo di fondo la ristrutturazione della sinistra italiana». Querci denuncia poi come segno della continuità del centro sinistra la *linea del governo Leone* e il suo «allineamento sulle posizioni di Kiesinger». Il suo impegno teso ad un «rafforzamento del patto atlantico e della NATO». Il PSU viene invitato ad abbandonare ogni ambizione di «isolare» il PCI e a rendersi conto che la posizione assunta dai comunisti sui fatti di Praga costituisce un «fondamentale passo che non consentirà alle forze politiche di continuare come se nulla fosse accaduto. Si comprenda che ora il passo in avanti spetta a noi».

La Direzione del PSIUP che ha convocato il Comitato Centrale per l'11 e il 12 settembre ha preso atto «con soddisfazione che si è aperta la via ad una soluzione politica della crisi cecoslovacca. Essa auspica che gli accordi raggiunti trovino rapida attuazione nel rispetto della volontà dei lavoratori cecoslovacchi condizione oggi indispensabile per ricostruire su nuove basi la unità internazionale del movimento operaio nella sua *lotta contro l'imperialismo*.

La Direzione ritiene che quanto più presto cesserà secondo gli impegni risultanti dagli accordi di Mosca la permanenza delle truppe del Patto di Varsavia, tanto più facilmente si creerà un clima favorevole per una ripresa socialista in Cecoslovacchia e si rafforzerà la lotta comune contro l'imperialismo». Il comunicato «denuncia le provocazioni del governo dc sostenuto dalla socialdemocrazia dirette al rilancio dell'atlantismo» e all'«incoraggiamento delle forze del revanscismo tedesco». Il PSIUP fa appello alla vigilanza e alla lotta dei lavoratori «per affermare un'iniziativa politica diretta a liberare l'Italia dagli impegni militari come contributo al superamento dei blocchi».

ro. r.

Dal Consiglio dei ministri

Varato il decreto legge che accorda vistosi favori agli industriali

Dimezzata l'aliquota per l'accertamento della Ricchezza mobile e dell'imposta sulle Società — Fiscalizzazione degli oneri sociali per aziende del Mezzogiorno Abolita la soprattassa sui consumi elettrici domestici — Le altre decisioni

Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di presentare alle Camere un decreto legge diretto «ad accelerare gli investimenti a favorire — dice un comunicato ufficiale — la evoluzione della domanda interna dei beni di consumo».

Si tratta di quattro misure legislative già approvate dal governo il 26 luglio scorso con le quali si vogliono erogare una serie di vistosi favori al padronato. Il decreto legge in questione che verrà discusso dal Parlamento entro cinque giorni dalla sua presentazione prevede infatti:

1) Istituzione del «credito di imposta» con cui sarà detratto il 50 per cento dell'ammontare degli investimenti per nuovi impianti o ampliamenti trasformazione e ricostruzione di impianti esistenti «per la determinazione del reddito imponibile ai fini dell'imposta di Ricchezza mobile e dell'imposta sulle Società».

2) Abolizione dell'onere fiscale addizionale sui consumi di energia elettrica per uso domestico in vigore da due anni.

3) Parziale «ma rilevante fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese industriali operanti nei territori di competenza della Cassa del Mezzogiorno».

4) Concessione dei crediti a condizioni di favore alla piccola e media industria, all'artigianato e al commercio.

Un altro decreto legge approvato dal governo riguarda «provvidenze creditizie contributive e fiscali a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche».

Commentando le decisioni del governo il ministro Colombo ha precisato che si è fatto ricorso al decreto legge per i provvedimenti di cui sopra «poiché si trattava di norme aventi carattere di urgenza». Quando si devono regalare soldi al padronato — che di questo essenzialmente si tratta — i governi italiani di centro o di centro sinistra o monocolori dc sono ovviamente sempre molto solleciti e agili. Ma se i provvedimenti devono andare incontro alle esigenze dei lavoratori e delle grandi masse popolari la macchina burocratica dello Stato trova sempre il modo se non di incepparsi di imboccare le strade più lunghe e tortuose.

Tale è il caso ad esempio del provvedimento che prevede *l'intervento straordinario* della Cassa integrazione guadagni «in casi di crisi economica settoriale e locale in favore dei lavoratori del settore industriale per le ore non lavorate tra le zero e le 40 nella misura dell'80 per cento della retribuzione». Per questo non si è scelta la strada più celere del decreto legge ma quella assai più lenta del disegno di legge in quanto evidentemente il governo ha ritenuto che non è necessario intervenire con urgenza in favore dei lavoratori.

Circa le «provvidenze» per l'agricoltura non si parla come si vede di risarcimenti dei danni subiti dai contadini *ma soltanto di contributi* a favore delle «aziende a coltura specializzata». Ciò che limita fortemente la misura dell'intervento statale e soprattutto esclude i lavoratori.

Altre decisioni ministeriali riguardano la riduzione del massimale per il pagamento degli oneri destinati agli assegni familiari «per il personale femminile da 2.500 a 2.000 lire» ed elevazione dello stesso massimale per i lavoratori maschi da 2.500 a 2.700 lire. Questa misura — ha spiegato Bosco — «è volta a favorire i settori a prevalente occupazione femminile (*tessili chimici elettronici*)».

Queste norme sono contenute in un disegno di legge che stabilisce anche l'erogazione di un assegno straordinario di 700 lire giornaliere «fino a un massimo di 180 giorni nei confronti dei lavoratori già occupati presso aziende industriali che abbiano licenziato più di 35 dipendenti per effetto di crisi economiche settoriali o locali» nonché «l'attribuzione degli assegni familiari ai disoccupati e ai lavoratori in cassa integrazione in luogo *delle maggiorazioni per carichi famiglia*».

La CGIL non aderisce alle manifestazioni indette da CISL e UIL

CISL e UIL hanno indetto per oggi una limitata astensione dal lavoro per gli avvenimenti cecoslovacchi sulla base di una decisione adottata dalla CISL internazionale.

Alle manifestazioni indette dalle due organizzazioni la CGIL non partecipa, ritenendole inopportune. La CGIL invece invita le proprie organizzazioni a convocare assemblee di lavoratori per esprimere la solidarietà verso il popolo cecoslovacco e il loro sostegno alla posizione della CGIL stessa. Posizione chiara fin dal primo momento ribadita ieri da una nota confederale in cui si affermava, fra l'altro che «lo sviluppo del socialismo nella democrazia fondata sull'attività creativa delle masse al di fuori di ogni intervento armato e di ogni gestione burocratica e autoritaria può essere affidato solo al popolo e ai lavoratori cecoslovacchi».

Nello stesso documento la CGIL confermava integralmente la sua posizione contraria all'intervento militare *dei paesi del Patto di Varsavia* nella Repubblica socialista cecoslovacca, rinnovava la richiesta del ritiro delle truppe e riconfermava che solo i lavoratori in ogni paese hanno il diritto di decidere del proprio destino.

EDITORI RIUNITI

Il punto

Una nuova iniziativa degli Editori Riuniti, una nuova collana di battaglia che affronterà i temi più attuali del dibattito politico, teorico culturale

I primi due titoli

VO NGUYEN GIAP
GUERRA DI POPOLO

L. 250

Le basi della strategia vietnamita e *le ragioni dei suoi successi* nell'analisi del vincitore di Dien Bien Phu.

In edicola NUMERO SPECIALE di
CACCIA & PESCA
Tutto sull'apertura la selvaggina, gli itinerari, i fucili, le cartucce, i cani, l'equipaggiamento
160 pagine a colori L. 500

SADEA / SANSONI EDITORI